

Mercoledì 29 aprile 1998

8 l'Unità

PANTERE GRIGIE



Trentamila anziani alla manifestazione di Roma. Il segretario Cisl: «L'Ocse e il Fmi guardino quanti lavorano in nero per vivere»

«Troppe pensioni da fame»

D'Antoni: il governo alzi quelle al minimo

ROMA. «È una vergogna che si verificano casi come quello del lavoratore di Lecce che si è suicidato per l'angoscia di non poter mantenere la sorella disabile». Dal palco della piazza romana dedicata ai S.S. Apostoli, il leader della Cisl Sergio D'Antoni cita il caso di cronaca per dare il senso della manifestazione di pensionati che si stava concludendo col suo discorso: completare la riforma dello Stato sociale portando l'asse degli interventi verso le aree di maggior disagio, a cominciare dalla famiglia con un anziano non autosufficiente fra i suoi componenti, o un handicappato grave.

Ma nella piazza colma di trentamila iscritti ai sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp, D'Antoni ha indicato nell'area del disagio anche i percettori di pensioni sociali e al minimo - dal mezzo milione alle 700.000 lire al mese - chiedendone l'aumento. Per finanziarlo, il segretario della Cisl ha suggerito

di utilizzare una parte dei 7.000 miliardi che l'Inps sta risparmiando da quando paga le pensioni ogni mese anziché ogni due.

Non sarà un azzardo chiedere l'aumento delle pensioni, seppur minime, mentre l'Ocse rilancia l'allarme per la spesa pensionistica? D'Antoni respinge l'allarme ricordando che le nuove regole sulle pensioni in Italia sono state calibrate appunto per fronteggiare lo shock demografico e portare il sistema in equilibrio. E tuttavia un modo per mettere al sicuro i conti per D'Antoni ci sarebbe: l'emersione di cinque milioni di lavoratori in nero, con i quali cresce la produzione senza che all'Inps venga una lira di contributi. «Dal Fondo monetario e dall'Ocse - ha esclamato - vorrei su questo tema la stessa attenzione che rivolgono al capitolo pensioni».

Le «pantere grigie» erano venute da ogni regione d'Italia, soffiavano nei fischi, alzavano le bandiere

dei sindacati confederali di categoria. Il corteo era aperto dagli sbandieratori di Cori (Latina), gli slogan reclamavano la realizzazione di una rete di servizi sul territorio e di una spesa sanitaria, la riforma dell'assistenza con una legge quadro, lotta all'esclusione e piena occupazione e diritto all'equità fiscale. Verso la fine del discorso di D'Antoni è venuta giù la pioggia, ma molti di loro si erano premuniti indossando impermeabili di plastica colorati. Un anziano di Reggio Calabria indossa calzoncini e casacca e un cappello cilindrico cuciti con bandiere di uno dei sindacati. Porta addosso un cartello sul quale è scritto: «Cofferati, Larizza, D'Antoni, attenzione. Siamo già oltre la soglia della sopportazione... Nell'unità, fatti non più parole». Franca, 73 anni di età e 45 di lotta per i servizi sociali, capelli bianchi raccolti in una treccia, abita nel quartiere popolare Primavalle di Roma, e chiede che «le case alloggio

per gli anziani non siano lager, perché si sono sentiti dei casi in cui i pensionati erano segregati e maltrattati, una situazione che non deve più ripetersi». Chiede anche comunità alloggio per handicappati gravi gestiti dal Comune o dalla Regione. Carlo, 70 anni, venuto a Roma dal Friuli, sostiene che «bisogna lottare anche per aumentare il minimo della pensione che è di 450 mila lire, con cui oggi non si può vivere, e agganciare la pensione alla dinamica salariale».

Sul palco si sono avvicinati i segretari dello Spi e della Uilp Raffaele Minelli e Silvano Miniati. Quest'ultimo ha definito una «imbecillità» la tesi di uno Stato sociale italiano «depredata dagli anziani privilegiati a danno dei giovani», essendo tra i privilegiati milioni di cittadini «con pensioni inferiori alle 700.000 lire al mese».

Raul Wittenberg



Due momenti della manifestazione dei pensionati a Roma

IN PRIMO PIANO

Un corteo quasi silenzioso. Le ragioni in pochi slogan

La sobria protesta delle «pantere grigie»

DALLA PRIMA

nale - e costringere D'Antoni ad accorciare il discorso - e poi ha smesso, lasciando almeno 20 mila persone (quelle che erano venute da fuori Roma) fradice e infreddolite a cercare il pullman o il treno per tornare a casa, e a imprecare contro la mala sorte. Nessuno, mai, è generoso coi pensionati, neanche Giove pluvio.

Le manifestazioni dei pensionati sono sempre molto diverse dalle altre manifestazioni politiche: decisamente più concrete, meno demagogiche, meno gridate. Questi pensionati, nella loro vita, di battaglie politiche ne hanno fatte tante, qualcuno dagli anni '60, qualcuno anche da prima: oggi hanno ancora voglia di combattere ma non si fanno più incantare dallo spettacolo e dalle sceneggiate. Quello che hanno da dire lo dicono, senza far teatro. Chi appena una settimana fa aveva visto il corteo di Forza Italia nota una bella differenza: quella era una manifestazione molto astiosa, gridata, con gli slogan pieni di parolacce, di metafore sessualizzate, di insolenzie verso gli avversari politici, e i cori che erano i cori durissimi degli stadi. Ieri invece la protesta è stata espressa quasi in silenzio (tranne la delegazione di Battipaglia che cantava «oi vita mia» e quella di Pesaro, più seria, «va' pensier»). Le richieste erano scritte su dei cartelli sobriissimi,

di cinquanta centimetri per cinquanta, con frasi così articolate e un po' burocratiche da sfiorare l'ingenuità. Per esempio: «miglioramento delle condizioni reddituali», «estensione di una rete di servizi sul territorio», «armonizzazione previdenziale». C'era un signore piccolino, con la faccia abbronzata, da contadino, avrà avuto certamente più di settant'anni, che avanzava tutto da solo stringendo un cartello con scritto: «educazione permanente».

La sostanza del contendere però era chiarissima. I pensionati chiedono poche cose: aumenti per le pensioni minime, che sono pensioni ridicole con le quali nessuno potrebbe sopravvivere; riforma dell'assistenza e della sanità che non penalizzi i più poveri; stop alla riduzione delle spese sociali. Domanda: sfilano contro il governo, cioè contro l'amico governo del centro-sinistra? Ci sono vari tipi di risposta. Abbiamo posto il quesito a un sindacalista emiliano (Luciano Spinelli) a un ex disegnatore romano (Alfio Antoni) e ad un dipendente pubblico umbro (Carlo Timi). Il sindacalista nega decisamente («apprezziamo molte cose che ha fatto il governo e però lo sollecitiamo a rispettare gli impegni»). L'ex impiegato è un po' meno sicuro («Non ce l'abbiamo in particolare con il governo, però anche il governo deve assumersi le sue responsabilità e ri-



spondere di alcune colpe»), mentre l'ex artigiano di Roma punta decisamente il dito accusatore («quando si manifesta, contro chi si manifesta? Contro il governo, è logico. Contro chi in particolare? La Bindi, Visco...»). Nessuno dei tre, comunque, ritiene ragionevole pensare che le pensioni vadano tagliate. Loro pensano che chi lavora per 30 o 40 anni poi ha diritto a una pensione. Pensano anche di avere diritto a una pensione un po' più alta di quella che prendono. L'ex dipendente comunale guadagna due milioni, l'ex disegnatore un

milione e seicentomila. Con 800 mila lire di pigione da pagare non è che se la passino tanto bene. In ogni caso, nella loro categoria, sono tra i privilegiati: nel Lazio ci sono più di un milione di pensionati e di questi quasi il 70 per cento riceve una pensione inferiore al milione e mezzo, il 54 per cento inferiore al milione, e il 30 per cento addirittura sotto le 600 mila lire. Possibile che siano loro, con questi lussi, a mettere a repentaglio il meraviglioso espandersi dell'economia e del mercato?

[Piero Sansonetti]

Billia, Inps: «La nuova previdenza la verificheremo in Europa»

ROMA. «Le riforme fatte hanno raggiunto l'obiettivo, poi si può discutere se in un contesto di competizione internazionale sono sufficienti». Così il presidente dell'Inps, Gianni Billia, ha replicato all'Ocse che ha lanciato ieri l'allarme di riforme insufficienti sui sistemi pensionistici dei paesi aderenti. Secondo il presidente dell'Inps «entrando in Europa, noi dovremmo essere disponibili a discutere tutto: del sistema fiscale, degli sgravi, dell'assistenza. Quindi - ha proseguito Billia, interpellato a margine di un convegno della Cisl - in futuro il sistema non può che essere dinamico».

Riferendosi alle proiezioni economiche in base alle quali si sono costruite in Italia le riforme previdenziali, Billia ha detto di non pensare «a

norme che vivono per vent'anni, però le previsioni fatte sono all'interno della realtà. Se poi a livello politico si deve fare una revisione, si vedrà». E si vedrà utilizzando gli strumenti annuali e decennali di verifica dei meccanismi introdotti dalle riforme, previsti dalle riforme stesse. Per il presidente dell'Inps «il grande vantaggio del sistema italiano è che i cambiamenti duri sono stati fatti e questo è avvenuto con il consenso. Non si può gestire una macchina con 15 milioni di utenti, 10 milioni di lavoratori dipendenti e 8 di autonomi soltanto con norme astratte. Si tratta di gestire il consenso perché la solidarietà - ha concluso Billia - è anche un valore produttivo in un sistema che deve affrontare grandi competizioni».

L'ARTICOLO

Il patto con il governo segna una svolta

E il «no profit» sfida ora le istituzioni

La grande forza morale di una nuova forma di capitalismo che si fonda su 15 mila organizzazioni di volontariato.

ROMA. Per la prima volta l'arcipelago sociale e morale del «No profit» o terzo settore ha ritenuto giunto il momento di stipulare un patto di convergenza con il governo. Alla prassi della concertazione tra esecutivo e parti sociali era mancato finora questo tassello: la presenza aggregata di coloro che esercitano l'economia della solidarietà nel contesto delle politiche di sviluppo e di promozione. La portata di questo evento si misura anzitutto sul rilievo produttivo e sociale del settore con i suoi 400 mila occupati, le sue 15 mila organizzazioni di volontariato, le sue 3500 cooperative sociali, le migliaia di associazioni e fondazioni. Ma soprattutto è rilevante il dato qualitativo: un mondo animato da intenti in controtendenza rispetto alle logiche dell'utilitarismo, dell'arricchimento, di ciò che fu definito «istinto animale» del tornaconto. Non si tratta, beninteso, di crociati dell'anti-profitto, che in tal caso avremmo solo un fenomeno fondamentalista e conflittuale, mentre qui si tratta di operatori produttivi e creativi a forte motivazione morale ma ad altrettanto forte capacità di integrare la «normale» struttura economica, cultu-

rale, sociale. Per gran tempo questo mondo, obiettivamente alternativo, ha dovuto operare in separatezza, in frammentazione, talvolta nel compromesso con spezzoni del potere pubblico o dell'interesse privato pur di sopravvivere. Ma ha via via preso coscienza del fatto fondamentale, che è questo: la moderna forma di produzione e distribuzione del reddito lascia scoperta una parte della società, è incapace di piena inclusione e, nelle sue punte estreme, produce distruzione di valori umani e materiali. Dunque c'è uno spazio oggettivo per una controforza, per un fattore riequilibratore. Tale è il «No profit». Ma proprio questa alterità andava reinterpretata, nel senso di raccorderla alle opportunità consentite da una nuova politica di governo che valorizza non solo il messaggio morale dell'economia solidale ma la sua portata strutturale. Il dato rilevante di questi giorni è che il mondo della solidarietà diventa attore di un patto con le istituzioni governanti.

È un segno di questo tempo. L'Italia sta uscendo dal calvario del tracollo dei conti pubblici e delle rincorse corporative, sta faticosamente accumulando i fattori per

riaggregare una compagine sociale degna di questo nome. Dietro la retorica dell'«azienda Italia» aveva progredito la legge del più forte, della clientela, del disordine come occasione di selezione sociale. Il debito pubblico aveva drogato la guerra di tutti contro tutti portandoci ai margini dell'abisso. Le politiche del risanamento, grazie all'emergere di una nuova classe dirigente, hanno messo in ordine uno dei fattori della crisi, appunto la finanza pubblica. L'Europa è servita da catalizzatore. Ma la questione che resta aperta, forse la più complessa, è quella di mettere in equilibrio tutte le fonti di risorsa per farle operare in una dialettica la cui risultante sia il matrimonio tra sviluppo e equità sociale. E le fonti di risorsa sono i capitali e i talenti, la democrazia economica e il lavoro, la mano pubblica che incoraggia la creatività e disincentiva le disuguaglianze, il protagonismo dei singoli e dei collettivi, la complementarietà tra economia di profitto ed economia della solidarietà. Alcuni di questi fattori sono già visibili, altri muovono i primi passi (ad esempio, l'azionariato di massa), altri attendono l'avvio dalle riforme. È qui che si decide qua-

le Italia e, dunque, quale interpretazione dare dell'unione europea. Qualcuno ha sintetizzato questo processo con la formula di un nuovo Patto sociale. Forse sono parole un po' abusate (in passato hanno perfino coperto l'opposto di ciò che proclamavano), ma la sostanza è chiara: l'Italia non ha bisogno di furbeschi o sottacuti compromessi tra potentati, ma di un sistema patto attorno a decisive direttrici di sviluppo e di riforma che coinvolga tutti gli attori della compagine sociale. Un sistema patto che non intenda ingessare lo scontro naturale tra interessi in contrasto, né limitare la loro sovranità contrattuale ma che offra anche ai conflitti più acuti la cornice di un comune intento nazionale. Si può sintetizzare: dalla concertazione parziale e occasionale al sistema dei patti. L'arrivo sulla scena patto di «No profit» costituisce una novità qualitativa che aiuterà molto non solo nella pratica sociale, ma anche nella costruzione di un nuovo modello di relazioni tra politica e società. È questo, forse, il maggior valore che l'Italia può conferire all'Europa unita.

E.R.

cgil cisl uil

primo
MAGGIO
1998

Manifestazione Nazionale a Reggio Emilia

50° ANNIVERSARIO DELLA
DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

ore 11.40 - Piazza Vittoria

parleranno:

Sergio Cofferati - Sergio D'Antoni
Pietro Larizza

ore 15.30 - in Piazza della Vittoria

CONCERTO DI C.S.I.

ULAN BATOR ESTASIA ANTENNAH